

Cook riesce a trovare una soluzione di compromesso. La delegazione arriverà nella capitale lunedì prossimo

## Algeri, parte in extremis la troika Ue Accordo sull'invio di 3 sottosegretari

L'altro ieri il ministro algerino Attaf aveva bocciato la partenza della mini-troika perché composta da persone di basso profilo. A partire saranno il britannico Derek Fatchett, il lussemburghese Georges Wohlfart e l'austriaca Benita Ferrero-Waldner.

### Baghdad ferma di nuovo gli ispettori

Tutti gli ispettori dell'Unscm si sono regolarmente recati al lavoro ieri fatta eccezione per la squadra di Sott Ritter, l'americano accusato da Baghdad di spionaggio. Ritter e i suoi uomini, che da tre giorni non possono eseguire i dovuti controlli per conto delle Nazioni Unite agli arsenali iracheni perché il governo locale non fornisce loro le guide necessarie, sono in attesa di istruzioni dal quartier generale. «Tutte le squadre sono fuori tranne che quella di Ritter» - ha detto Nils Carlstrom, capo degli ispettori dell'Unscm - «stiamo aspettando ordini da New York». Il vice premier iracheno Tariq Aziz ha intanto ribadito che a Ritter viene impedito di lavorare perché ci sono troppi «anglosassoni» nella sua squadra. Mercoledì il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha condannato l'Irak per aver ostacolato il lavoro della squadra. Da parte sua Baghdad ha fatto sapere che non permetterà a Ritter di riprendere le ispezioni fino a quando il suo team non sarà «rimiscelato» e non vi saranno inseriti anche esperti di altri Paesi. L'Irak ha accusato l'ispettore americano di cercare prove che Baghdad ha sperimentato armi chimiche e agenti biologici sui prigionieri. Secondo i rapporti dell'Onu, gli iracheni hanno provato delle tossine sugli animali: pecore, asini, scimmie e cani. Aziz però ha affermato che non è stato utilizzato alcun agente chimico sui prigionieri nell'estate del 1995. «Mai. È una terribile bugia» - ha dichiarato. «Non siamo contro gli americani. Vogliamo solo squadre più omogenee» - ha aggiunto il vice premier a chi gli domandava se Baghdad avrebbe espulso gli ispettori americani.

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Alla fine, la «troika» dell'Unione europea partirà per l'Algeria. A fatica, dopo una notte di colloqui telefonici tra il ministro degli esteri britannico, Robin Cook, ed il ministro degli esteri algerino, Ahmed Attaf, è stato scongiurato il naufragio, ben prima che partisse, d'una iniziativa politico-diplomatica, proposta dai tedeschi, per verificare in quale maniera l'Europa possa contribuire a frenare la gravissima sequenza di massacri di gente inerme. La delegazione dell'Ue, con tutta probabilità, si recherà ad Algeri lunedì prossimo e sarà composta da tre sottosegretari, il britannico Derek Fatchett che la guiderà in qualità di presidente di turno, il lussemburghese Georges Wohlfart e l'austriaca Benita Ferrero-Waldner. Il governo di Algeri ha accettato la visita europea avendo rifiutato mercoledì la precedente proposta avanzata dall'Ue quando, dopo una riunione a Bruxelles del «comitato politico» - un organismo del Consiglio dei ministri - era stato deciso di inviare una «mini-troika», cioè una delegazione a livello di alti funzionari.

La mossa europea, suggerita dai britannici, non gradita agli stessi tedeschi che hanno provveduto a far conoscere una certa loro «irritazio-

ne», era stata definita prontamente da Attaf come intesa a «snaturare» e «trasformare» il significato dell'iniziativa. Inoltre, il ministro algerino non aveva perso tempo nel dire che al proprio governo non sarebbe stata gradita una visita di una delegazione di basso profilo e, per giunta, senza un accenno all'impegno europeo nella lotta contro il terrorismo. Il ministro Attaf aveva preso lo spunto dalle dichiarazioni del ministro Cook il quale, annunciando la partenza dei funzionari, non aveva fatto cenno al tema del terrorismo, una condizione precisa posta da Algeri, sottolineando invece che lo scopo della missione sarebbe stato quello di «trasmettere al governo algerino l'inquietudine avvertita in Europa di fronte ai massacri» ed allo stesso tempo di «esplorare insieme quel che può essere fatto per fermare la violenza e quel che può fare l'Ue». A questi propositi è seguita la pronta reazione di Attaf e la visita europea, dopo settimane di contatti, ha seriamente rischiato di essere rinviata a tempo indeterminato.

La presidenza britannica s'è resa conto che l'irrigidimento algerino poteva essere rimesso in discussione soltanto elevando il livello della missione. Ad Algeri non si potevano mandare, subito, i ministri degli Esteri ed allora è stata trovata una solu-

zione di compromesso dando i biglietti d'aereo per Algeri ai tre sottosegretari. Il ministero degli Esteri tedesco ha salutato la decisione annunciando la «nuova notizia» e l'accordo di Algeri perché si possa mantenere un dialogo «sostanziale». La missione andrà ad Algeri e farà in tempo a tornare per riferire in tempo reale al Consiglio dei ministri dell'Ue che riunirà a Bruxelles, il 26 gennaio, tutti i ministri degli Esteri.

Il ministro Attaf, incassato il successo, è tornato ad insistere sulla necessità di considerare come primario il tema della lotta al terrorismo. Anzi, è tornato all'attacco per ricordare che in Europa, a partire dalla Gran Bretagna, esiste una fitta rete di organizzazioni islamiche che tirano le fila del terrorismo, che sostengono anche finanziariamente l'azione dei gruppi autori dei massacri.

L'assemblea di Strasburgo, nel frattempo, ha deciso ieri la composizione della delegazione parlamentare che partirà il 7 febbraio per Algeri. Sarà composta da nove deputati, guidati dal giscardiano francese, André Soulier, del partito popolare europeo. La missione parlamentare, hanno ricordato Soulier ed il presidente del parlamento, «non è una commissione d'inchiesta internazionale».

Sergio Sergi

### Ue: Londra difende la sua cioccolata

La Gran Bretagna ha deciso di proteggere la sua cioccolata al latte: il governo laburista ha annunciato ieri che si opporrà alla proposta europea di cambiarle il nome se il prodotto contiene altri grassi vegetali, oltre al burro di cacao. La disputa risale a quasi un quarto di secolo fa, all'adesione cioè di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. Questi, insieme con i paesi di più recente ingresso come Svezia, Finlandia, Portogallo e Austria, producono cioccolata al latte usando non solo il burro di cacao, ma anche altri grassi vegetali. A essi si oppongono gli altri paesi della Ue guidati da Francia, Belgio, Olanda e Spagna.

Ieri a Dudley la prima tappa del giro per ottenere il consenso dei cittadini sulle riforme

## Blair in viaggio per la Gran Bretagna: «Ecco perché il Welfare deve cambiare»

Il premier ha attaccato la stampa che ha speculato sul suo progetto di riforma spaventando i cittadini. Il Welfare system costa cento miliardi di lire all'anno, ovvero un terzo delle tasse pagate dai sudditi di sua maestà.

LONDRA. Il clamore suscitato dai primi accenni di «modernizzazione» del welfare system ha indotto il premier Tony Blair a intraprendere un giro dell'intero paese per spiegare personalmente agli inglesi il significato del suo programma di riforme dello stato assistenziale, abbinato al cosiddetto New Deal. Ieri, nella prima tappa a Dudley, ha addirittura esordito dicendo che la stampa fino ad ora si è limitata a speculare selvaggiamente senza capire il senso delle misure a lungo termine. Così si è armato di spiegazione e fatti e s'è gettato in campo. Creato nel 1945 dai laburisti per combattere contro la povertà, l'ignoranza, la disoccupazione e i problemi della salute, il welfare system, ha detto Blair, «oggi non funziona più». Da una parte costa cento miliardi di sterline all'anno, ovvero un terzo delle tasse pagate dai cittadini; dall'altra le frodi hanno raggiunto l'astronomica cifra di quattro miliardi di sterline all'anno, abbastanza da costruire cento nuovi ospedali. Blair ha dichiarato: «Lo scopo del mio viaggio è di costruire il consenso nazionale intorno alle necessità di rifor-

me. Molti pensano che si tratti di un obiettivo troppo difficile, che il rischio di diventare impopolare. Rispondo che il costo umano delle attuali malfunzioni è troppo alto». Ed ha chiesto: «Perché una madre che vuole andare a lavorare deve essere costretta a rimanere a casa semplicemente per via che mancano le infrastrutture infantili e che si trova nella trappola dei contributi? Perché abbiamo quasi un milione di poveri pensionati che pur avendo diritto a godere di contributi non li ricevono? Che tipo di sistema può permettersi di lasciare che quattro milioni di bambini vivano nella povertà?»

Cifre alla mano, Blair ha detto che il welfare system oggi costa ad ogni famiglia una media di ottanta sterline (240.000 lire) e che comporta una spesa triplicata rispetto a quella del '49. Ma a parte questo, ha detto Blair, come si può pensare che un sistema studiato per le condizioni di cinquant'anni fa possa riflettere i bisogni odierni? «Oggi ci sono più donne che lavorano, la gente cambia posto d'occupazione in media sei o sette volte nel corso di una carriera la-

vorativa, si vive più a lungo, in certi casi trent'anni oltre l'età del pensionamento, ci sono più divorzi di un tempo, insomma, il welfare system deve adattarsi». Mostrando un certo risentimento verso le semplificazioni che sono state scritte a proposito delle riforme già rese note sulla riduzione dei contributi assistenziali alle madri singole e a certi disabili, Blair ha ribadito che il suo governo non tradirà i principi laburisti che ispirano Beveridge, il fondatore del welfare system: «In primo luogo, tutti coloro che si trovano in uno stato di bisogno saranno sempre assistiti. È la mia personale garanzia. In secondo luogo, chiunque si trovi in età di lavoro dovrebbe lavorare. Il lavoro per coloro che possono lavorare, è la miglior forma di welfare perché offre indipendenza finanziaria, una rete di contatti e dignità. Dunque coloro che in passato non hanno potuto accedere al lavoro, come le madri singole e certi disabili, molti dei quali desiderano lavorare, avranno l'opportunità di rendersi partecipi. In terzo luogo, noi laburisti crediamo nella responsabilità individuale di provve-

dere a sé stessi quando questo sia possibile». Il premier ha ricordato che il governo ha già deciso di investire tre miliardi e mezzo di sterline provenienti dai «superprofitti» delle società di pubblica utilità privatizzate per combattere la disoccupazione. Il cosiddetto «New Deal» blairiano basato sulla partnership tra il settore pubblico e privato per trovare nuovi posti di lavoro ai giovani è già entrato in funzione in alcune regioni e diventerà nazionale in aprile, anche questo motivato dal principio che il miglior antidoto ai contributi è l'offerta di opportunità di un'occupazione. Blair ha parlato anche delle pensioni che saranno pure al centro di riforme, anche queste studiate con l'obiettivo di ridistribuire il welfare. Il premier ha assicurato che le riforme sulle pensioni avverranno lentamente, nell'arco di un decennio, e che le varie fasi saranno discusse passo a passo con gli interessati. Non lo ha detto, ma probabilmente, il gabinetto presterà ascolto anche all'ala sinistra del Labour.

Alfio Bernabei

Una conferenza nel cuore del capitalismo per sensibilizzare i vertici dell'economia Usa alla causa delle minoranze

## Jesse Jackson a Wall Street: «Soldi ai neri»

Ieri raccolti fondi per mezzo milione di dollari. Il difensore delle minoranze ha anche partecipato ad un gala ospitato nello Stock Exchange.

NEW YORK. Jesse Jackson è tornato a fare notizia. E non solo perché si parla di una sua possibile candidatura alla presidenza nel 2000. In occasione del 69esimo compleanno di Martin Luther King, che si celebra il 19 gennaio come festa nazionale, presiede una conferenza di due giorni al World Trade Center in una inedita collaborazione tra la sua organizzazione, Rainbow/Push, e la grande società di assicurazioni e servizi finanziari Travelers Group. Il campione della causa delle minoranze, ma anche degli operai e dei sindacati, ha deciso non solo di firmare una tregua con il capitalismo, ma di ingaggiarlo nella sua missione principale: sensibilizzare i vertici dell'economia americana alla necessità di ampliare il mercato alle minoranze, farle diventare più ricche insomma e, dicono i maligni, nel frattempo arricchire se stesso. Dopo aver già raccolto quasi mezzo milione di dollari a Wall Street, ieri sera è stato il gran maestro di cerimonie al gala ospitato dallo Stock Exchange: per parteciparvi occorreva solo lo

smoking per gli uomini, il vestito lungo per le signore, e 500 dollari a persona oltre ai 350 già pagati per partecipare ai seminari la mattina.

«Se vuoi pescare dove vai? Al fiume. Se vuoi cacciare conigli, vai tra i cespugli. Se vuoi i soldi, vieni a Wall Street», ha detto il reverendo Jackson aprendo i lavori della conferenza «Espansione del Mercato: l'inclusione è cruciale per la crescita economica». Il reverendo Jackson era fianco a fianco con Donald Trump, il famoso costruttore proprietario di mezza New York e anche degli uffici di Rainbow/Push a Wall Street, che gli ha affittato al prezzo nominale di 1 dollaro al mese. Ma con lui c'era anche Irving Weiser, il presidente della Security Industry Association in rappresentanza del settore finanziario, che da più di un anno ha creato una «commissione sulla diversità» per espandere la presenza delle minoranze nell'industria. E poi sono arrivati anche il ministro del Tesoro Robert Rubin, il presidente della Federal Reserve Bank Alan Greenspan, il presi-

dente dell'agenzia di regolazione Securities Exchange Commission Arthur Levitt, il segretario nazionale dei sindacati John Sweeney, e il presidente Clinton, che sta conducendo una discussione parallela sul problema razziale con un comitato nazionale dal titolo scelto.

«Continuiamo a mandare soldi in Asia e guarda alla fine cosa ci guadagnano» - ci ha detto il reverendo Jackson quando gli abbiamo chiesto di spiegarci il motivo della sua iniziativa - perché invece non investiamo nelle nostre città, che sono piene di risorse umane?». «Facciamo diventare verdi le zone rosse», è lo slogan più ripetuto alla conferenza. Rossa era la linea che per anni ha delimitato le mappe cittadine, marcando dove abitavano i neri, un segnale di allarme e di abbandono. Verdi sono i dollari, ovviamente, che continuano a non arrivare sotto forma di investimenti nelle aree urbane dove sono concentrate le minoranze razziali. Il discorso di Jackson è semplice, e sembra far breccia in alcuni settori dell'e-

conomia: non c'è più un gap razziale, il gap è quello degli investimenti. E non va bene, perché aprire i crediti e le opportunità economiche non è più un problema di giustizia sociale solamente, è soprattutto demografico. I non bianchi diventeranno presto la maggioranza della nazione, e non hanno intenzione di tornare in Africa, Cina o America Latina. Sono diventati un mercato importante, che non è possibile trascurare. Ci sono circa 800 mila famiglie appartenenti a minoranze razziali con un reddito che supera i 100 mila dollari, e la loro ascesa sociale procede rapidamente, a balzi, non un peso ma una risorsa per l'economia americana. Dalla mobilitazione contro la Texaco l'anno scorso, quando la registrazione di conversazioni tra il management della società rivelarono pratiche razziste di assunzione e promozione, Jesse Jackson ha scelto di orientare le campagne della sua organizzazione Rainbow/Push verso il campo delle opportunità economiche. In questi giorni ha anche aperto un ufficio a

Detroit, dopo quello di New York, per seguire la situazione nell'industria dell'automobile. La Conferenza di Wall Street, con il gotha di politici e figure importanti della finanza che è riuscito a raccogliere attorno a sé, è il segno di un progresso tangibile. Ma critici, come l'editorialista del Washington Post Richard Cohen, sostengono che Jackson è interessato soprattutto a risolvere le sorti finanziarie della sua organizzazione. E Walter Olson, un conservatore alla fondazione del Manhattan Institute, spiega che l'improvvisa cooperazione del settore finanziario con Jackson è causata dalla paura che tutti hanno di vederselo come nemico, alla testa di una manifestazione sotto le loro finestre o peggio ancora in tribunale, sotto pretesto della violazione dei diritti civili delle minoranze. Le quali comunque non erano tanto arcobaleno, perché di orientali non se n'è visto uno e a parte qualche ispanico i partecipanti erano tutti neri.

Anna di Lellio

Il ministro degli Esteri dal vice di Mandela

## Dini incontra Mbeki «Il nuovo Sudafrica modello di libertà per il continente»

PRETORIA L'Europa, forse, ha «troppo guardato alle tigri asiatiche ed ignorato invece le gazzelle africane». Il riconoscimento del ruolo che il nuovo Sudafrica potrà giocare, non solo a livello regionale, ma in tutto il continente, è in questa frase che il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, ha pronunciato ieri mattina a Pretoria, durante il colloquio con Thabo Mbeki, l'uomo destinato a raccogliere l'eredità di Nelson Mandela. In questo momento di delicata transizione il ministro degli Esteri italiano si è recato in Sudafrica dove si tratterà fino a domani sera) a dire che l'Europa e l'Italia «credono nell'Africa», un continente nel quale il Sudafrica è destinato a svolgere «un ruolo di punta», ad essere un modello ed un riferimento. E l'Europa che forse ha guardato troppo ad est ignorando il sud - ha spiegato Dini - sarà tanto più presente in questa area del mondo quanto più solide - ha detto Dini - saranno le prospettive di progresso e di stabilità nel Sudafrica». Lamberto Dini ed il suo collega sudafricano Alfred Nzo hanno parlato anche dell'Onu e della riforma del Consiglio di sicurezza, argomento su cui le posizioni di Roma e Pretoria non sono molto distanti. E anche per avere un ruolo più forte livello internazionale il Sudafrica ha bisogno dell'Europa. Le relazioni negli ultimi anni si sono molto intensi-

ficate e l'intenzione di tutti, in Europa, è chesi prosegua su questa strada.

Il responsabile della Farnesina ha anche firmato ieri a Pretoria due accordi. Si tratta di due intese nei settori della cooperazione tecnica e scientifica e dell'assistenza tecnica. Con il suo collega Alfred Nzo, Dini ha parlato brevemente, pur senza entrare nel particolare, della gara in materia di commesse militari, alla quale l'Italia ha partecipato. Si tratta di gare per commesse per la fornitura di elicotteri e corvette. Dini ha spiegato l'Italia aspetta di essere informata sui risultati della gara e che queste commesse servono a modernizzare la difesa del Sudafrica. L'Italia è il quinto partner commerciale del Sudafrica dopo Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti e Giappone. Gli scambi sono in crescita e cominciano ad arrivare le grandi imprese, a testimonianza dell'ormai riconosciuta affidabilità del paese. Tra le aziende che maggiormente sono presenti o stanno programmando impegni in Sudafrica ci sono la Fiat, la Magneti Marelli, la Luxottica, la Parmalat, la Benetton, Olivetti, Agip, Alitalia e Telecom. L'interesse dell'Italia per l'Africa è dimostrato anche dalla riunione dell'Igad (l'organismo che raggruppa i paesi del Corno d'Africa) che si terrà lunedì a Roma e alla quale parteciperanno il Dini ed il sottosegretario Serri.

### FRANCIA



### La protesta dei disoccupati: sabato migliaia in piazza

Fervono i preparativi per l'appuntamento di domani pomeriggio, la nuova grande manifestazione dei disoccupati francesi, che dovrebbe riunire nelle strade del paese migliaia di senza lavoro al fianco di lavoratori e studenti. Intanto le divergenze interne ai sindacati sull'appoggio ai Cobas si approfondiscono, e il primo ministro, Lionel Jospin, dopo la giornata nera dell'altro ieri, ha chiesto scusa per le «gaffe» in Assemblea nazionale. A Clermont-Ferrand i disoccupati in rivolta si sono impadroniti della sede dell'Unione imprenditori, a Istres della prefettura, a Le Havre dell'azienda idrica, a Mulhouse dei locali del partito socialista, mentre a Nancy un militante «anarco-sindacalista» è stato ferito nell'evacuazione della borsa da parte della polizia. A Parigi, per il secondo giorno consecutivo, resta occupata l'Ecole normale supérieure. Il ministro dell'occupazione, Martine Aubry, ha sottolineato che lo stato «è al suo posto» nel campo della solidarietà. Un sondaggio Ipsos, intanto, assegna al movimento degli «chomeurs» la simpatia del 70% dei francesi, mentre il 54% «non approva l'atteggiamento del governo per risolvere il conflitto».